Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 19

Artikel: Lo spirito del popolo

Autor: Robbiani, Domenico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-710827

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo spirito del popolo

Cari camerati, questa non ve la conto io. Io ve la trasmetto solamente. È una scena che si racconta da se stessa e da se stessa si presenta vera, reale, realissima, avvenuta in una delle nostre stazioni il primo giorno di mobilitazione generale in quell'ormai lontano calend'settembre.

Quale sia la stazione e il distretto da cui provengono i protagonisti vi sarà facile immaginare attraverso la parlata dialettale con la quale essi si esprimono e che io riferirò nel testo genuino.

Da tutti i paesi della campagna e delle colline circostanti erano affluiti e continuavano ad affluire i soldati. Giungevano, sì, a gruppi, come sempre all'inizio dei corsi di ripetizione annuali, ma in tutti era la consapevole fierezza di accorrere, stavolta, ad una chiamata di ben altro significato, di ben altra responsabilità. Echeggiavano ancora, come sempre, i saluti, i richiami, i frizzi, ma anch'essi mal celavano l'interno imbarazzo; forse, anzi, nella loro stessa sonorità volevano essere più liberazione, sfogo, alleggerimento d'interno cruccio che espressione d'una cordialità che ognuno sentiva non necessaria in quel momento.

Quelli che, giunti sotto le arcate dell'atrio della stazione, si liberavano del sacco, lo facevano con un gesto insolito, nuovo, pacato, misurato, soppesato quasi, come di cosa alla quale si è particolarmente attaccati. E lo poggiavano con misura, con arte, contro il muro, contro i pilastri: che non si muovesse, che non s'insudiciasse, che non subisse oltraggio di sorta. Insomma, c'era anche in questo trattare il sacco qualche cosa di più consapevole, di più umano, di più intimo.

E questo c'era, anche: che ogni soldato, fatta rara eccezione, era accompagnato da una donna: fidanzata (in pochissimi casi); sposa, per la massima parte; mamma, per alcuni. Non pochi avevano intorno i bambini; qualcuno anzi portava in braccio forse il più piccolo.

I tavolini esterni dei ristoranti (quei ristoranti che non mancano nelle vicinanze di qualsiasi stazione), erano occupati da queste coppie. E, strano a vedersi e più strano l'averlo intravisto, c'era in tutte, nell'alzar la tazza di fresca birra per il «salve» tradizionale, c'era in tutte, dico, un'indugiare insolito e significativo: era quello il momento propizio per guardarsi negli occhi senza averne troppo l'aria, ed era il momento di dirsi con lo sguardo ciò che le parole non riuscivano a dire, ed era anche il momento di scrutare, con l'occhio che fruga in tutti i segreti, l'interno reciproco affanno.

Intanto sotto la tettoia d'aspetto s'era venuta ingrossando la massa dei soldati e dei famigliari. E ogni momento ne giungevano. Tutte le armi, tutte le mostrine dell'esercito erano rappresentate. Chi fosse stato in vena di scherzare avrebbe potuto applicare a quella massa tanto eterogenea nella foggia dell'equipaggiamento, la parola di moda in quei giorni: «pistoleros», a indicare un conglomerato di soldati tanto diversi nel vestito, nell'arma e nel distintivo. Ma noi si sapeva e si sentiva che eravamo ben altra cosa: noi sentivamo che al disopra dei soldati, c'era *il soldato, il soldato svizzero:* uno nell'anima, nella fede, nella volontà, nell'ubbidienza, nell'abnegazione.

Un treno era partito due ore prima carico di militari e il prossimo, annunciato entro pochi minuti, non sarebbe stato meno zeppo. Ad un dato punto si notò, nell'ondeggiare dei grigio-verde e delle donne e dei bambini, una vecchietta ancora in gamba, con l'aria assai preoccupata, che passava da questo a quell'altro gruppo e tutti scrutava come se aspettasse da l'uno all'altro di scoprire, di trovare finalmente il soldato desiderato. Recava una borsa da provvista, evidentemente molto greve. Quando mi passò accanto la seconda volta la sentii esclamare, rivolta a un sanitario: — Finalment, Tumasin, an vedi vun da (e qui pronunciò il nome d'un certo paesino) ...! A veet anca ti in dua ca ghe 'l me Miletu? Luu lé nai a...! Al varess duvuu na martedi matina, ma l'eva a Ginevra par fini via 'n lavureri e lé rivaaa cà dumà stamatina, pensa, cun la posta dii set e meza, la mangiaa 'nbucun, al sé cambiaa (parché luu i so robb ga ieva tutt a ca), la toi su 'l sach, e via da sccurza par ciapà 'l tren di noov, par via che luu..., luu 'l duveva vess gé nai martedi, cumé ca tu dii, e la più vuruu perd temp!... —

Il sanitario si provò a farle comprendere che ammirava lo zelo, lo spirito del suo compaesano Miletu, ma che, proprio, non comprendeva perchè lei si affannasse a chiedere se ci fosse qualcuno diretto alla stessa località di concentramento.

— Lé parché guu chi na roba da fag vé pusee prest ca sia pusibil. Iùtum anca ti a cerca quaigudùn...! —

E avanti di nuovo, accompagnata dal sanitario, alla ricerca di «qualcuno» che potesse recapitare al suo Miletu il misterioso contenuto della borsa di tela nera per le provviste. Ma, evidentemente (com'ebbi a seguire quell'improvvisata interessante coppia nel suo sgusciare e soffermarsi tra i capannelli), nessuno di quei militari conosceva il Miletu o andava in quella data località, cosa comprensibilissima, del resto, quando si pensi, come seppi poi, che il Miletu apparteneva alle truppe di copertura, mentre quelli in partenza in quel momento eran tutti soldati delle armi speciali.

Come li vidi tornare verso me, mi feci loro incontro.

— O maméta — dissi — chi è ca cerchiii? —

— A cerchi quaigudùn da stii suldaa chichinscì ca poda purtag quaicòss al me fioo ca lé nai su a... —

— Ma è proprio così urgente questo qualche cosa?

— Uh..., lé propri da premùra, e pò lé asée da fag catà la presùn al me Miletu. E pensà che la culpa lé mia, lé mia, lé tutta mia... —

— Si potrebbe sapere di che si tratta? —

— Cal senta sciurr..., luu cusé ca lé cun quela cruss li bianca? —

— Non son niente di speciale, io; non temete, sono sergente... —

— Ecu, cal senta sciurr sergent, la culpa lé propri mia; l'eva bee gé denta 'ndal sach quel pachett ca guu chi 'nla bùrsa; e mi luu toi fora parché guu casciaa

denta, gio 'nfund al sach, quaicoss d'oltru ca ma premeva a mi: fava cunt da pò métal dent in dal sach dii so robb da cambiasss; ma quél, luu 'l ma dii da pò mandàgal su da chi e 'nquai dì; elùra, dopu, mi ma sum dismentegàda dal pachett ch'eva toi fora ... oh, car Signurr, e mòo, ga faràì po migna dal maaa? ... —

— E lui non s'é accorto che mancava dal sacco quel pacco che non doveva mancare? ... —

— Ma la culpa lé mia, sciurr sergent! ... Luu, 'l me Miletu, l'eva da presa, u bec vist ca la calciaa denta i mann; e la tucaaa 'l pachett ca gheva metuu denta mi; e l'avarà creduu cal fuss quel giust; anzi, ma sa regordi ca la dii: — *quand ghe quest, ghé tutt!* ... — E mi ga sunt più staia su..., o che pora dona ca sum mai mi! ... E mò, cum a femm? ... cuss a ga faràì? —

— Sentite, se volete darlo a me, ci penso io a farglielo avere. —

— Al diss da bun, sciurr sergent? Al ma faress na carità! ... Maa, al ga disa nient a nisun un bott, par l'amurr di Diu... La culpa lé tuta mia, lé tuta mia, sciurr sergent. Ecu ... e Gesù Maria pai so pori mort! ... —

— Lasciate fare a me. Mettete il cuore in pace...; il vostro Miletu avrà il suo pacchetto entro due ore al massimo e nessuno si sarà accorto di nulla. —

— Bravu sciurr sergent! ... Ca ma la saluda anmò 'na volta ul me Miletu.

E ca 'l ga disa da tegniii dacùnt i sesanta culp dal pachétt! ... e da... e nmira giust sa vegnerà 'l bisôgn da duperàì!!...

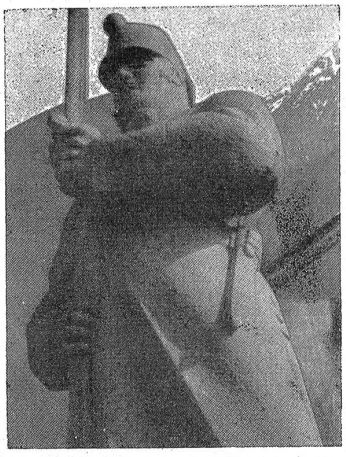
Domenico Robbiani.

Il sogno della sentinella

Nel greve ammanto della notte oscura
Ritto vi guardo, o montagne del Giura.
Son sentinella che veglia al confin,
Veglio, sognando il natìo Ticin.

Veder mi pare tutta pensierosa
La donna mia che veglia e non riposa,
Veglia la donna accanto al mio bambin:
Io sogno di te, mio patrio Ticin!

Riposa, o donna, che veglia il soldato
Veglia a custodia del suol dov'è nato.
O patria ci chiami? Siam pronti al confin
Di te sognando, o lontano Ticin! ....



Ciò che fa la Croce Rossa per l'Esercito

Ancora troppo sovente si ignora ciò che ha fatto in favore del nostro esercito mobilitato e l'appoggio che ha dato al servizio sanitario la Croce Rossa, organizzazione volontaria, ricordiamolo, sostenuta principalmente da doni e contributi provenienti da associazioni e da privati. La Croce Rossa ha fornito un' organizzazione perfettamente accurata, di cui ecco alcuni particolari: 23 colonne militarizzate; circa 2000 infermiere di professione; 6000 samaritani e volontari che hanno seguito corsi sulla cura dei malati; 500 esploratrici; 350 guidatrici d'automobile per il trasporto di malati e feriti; senza contare i numerosi ausiliari, assistenti sociali, ecc. Ciò rappresenta un complesso di oltre 10 mila persone, uomini e donne, che fin dal primo giorno di mobilitazione sono stati messi a disposizione del paese, al servizio degli stabilimenti sanitari e militari, dei treni sanitari, delle ambulanze chirurgiche, ecc.

L'aiuto materiale fornito dalla Croce Rossa all'esercito non è meno importante, come lo dimostrano le cifre seguenti: durante i primi 4 mesi di servizio attivo, la Croce Rossa ha consegnato agli stabilimenti sanitari e militari e alle infermerie di truppe 1550 letti, 2000 materassi, 37,500 lenzuola, 11,550 asciugamani, 3000 capi per le cucine, 8600 camicie per ammalati, 4000 paia di pantofole, 1400 tuniche per il personale d'infermeria — e questo non è che una parte. Tutto ciò è costato alla Croce Rossa 800,000 fr. somma enorme quando si pensi che proviene quasi esclusivamente da contributi volontari.

Fin' ora lo stato sanitario della truppa è stato buono. Ma si pensi alle somme che sarebbero necessarie per far fronte agli avvenimenti quando lo stato sanitario dovesse aggravarsi. Per potersi assumere tale compito la Croce Rossa ha bisogno dell' appoggio materiale di tutta la popolazione. Quelli che, a partire dal 1° febbraio, di porta in porta, andranno raccogliendo i fondi in favore del Dono nazionale e della Croce Rossa dovranno incontrare dappertutto un' accoglienza favorevole: ognuno dia dia quello che può! Perchè è neccessario che queste due istituzioni tanto importanti per l'armata e per il paese possano proseguire nella loro attività e non siano ostacolate o fermate dalla mancanza di fondi.